



LIOTECA LUCCHESI-PALLI
LIBRETTI

B

822



ORIETTA DI LESBO

Dramma tragico in 4 parti

DA RAPPRESENTARSI

PER LA PRIMA VOLTA IN NAPOLI

NEL TEATRO S. FERDINANDO

NEL CARNOVALE DEL 1855.



NAPOLI
TIPOGRAFIA SIMONIANA

1855





La poesia è del Sig. N. N.

La Musica è del Sig. Maestro GIUSEPPE VERDI

Direttore della musica — Sig. MICHELE RUTA

Maestro Concertatore e direttore de' Cori *Sig. Giovanni Zoboli.*

Primo Violino Direttore dell' orchestra *Sig. Federico Micaldi.*

Concertino *Sig. Giuseppe Porro.*

Rammentatore *Sig. Errico Teperini.*

Scenografi *Sig. Giuseppe Romito, e Pasquale Borsa*

Appaltatore del Macchinismo *Sig. Ferdinando Pappalardo.*

Macchinista *Sig. Adamo Carlucci.*

Appaltatore del Vestiario *Sig. Nicola Cimmino.*

Attrezzista *Sig. Gennaro Stella.*

Appaltatore dell' Illuminazione *Sig. Michele Marra.*

•



ARGOMENTO

Nel secolo XIII dell' Era volgare avvenne in Lesbo una maraviglia. — Il soldano Amuratte scorrea quell' isola menando ruina, nè Catalusio signore di essa (nel dramma chiamato Calbo per ragion del verso) avea saputo contrastargli. Gli abitanti eran presso a sopportare il giogo di Amuratte, allorchè un' Orietta genovese, vestendo elmo ed usbergo, apparve formidabile in campo; riordinò i Lesbiotti, assalì e vinse Amuratte, e ristabilì la fortuna dell' Isola. È naturale che si tenesse Orietta quale inviata dal Cielo e ricevesse quale sposa di Catalusio onori sublimi: infatti un solo potere sovrumano potea tanto operare che una donna infondesse ne' vinti la fiducia della buona causa contro i seguaci di Maometto, e la speranza della vittoria. (Vedi il FOGLIETTA. — Elogi delle donne liguri — poema delle illustri italiane.) La superstizione, che in que' tempi guerreggiava la virtù, fu vinta dalla realtà della virtù stessa.

PERSONAGGI

ATTORI

CALBO , Signore di Lesbo	Sig. GIOACCHINO LUCCHESI
ORIETTA , Figlia di	Sig. ^a PAMELA SCOTTI
TEBALDO	Sig. ACHILLE CAPURRO
GEMY , Ufficiale di Calbo	Sig. LUIGI DE COSIMO
AMURATTE , Soldano dei Turchi	Sig. PASQUALE DE NUNZIO

C O R I

Ufficiali di Calbo — Borghigiani — Popolo
Soldati Lesbiotti e Turchi
Genj del bene — Genj del male invisibili

COMPARSE

Grandi di Lesbo — Araldi — Paggi — Fanciulle
Generali — Cavalieri — Dame — Magistrati e Soldati
Alabardieri — Vivandiere turche.

*La Scena è in Castro capitale dell' isola di Lesbo
e ne' dintorni.*



PARTE PRIMA



SCENA PRIMA.

Atrio di un antico Castello nelle vicinanze di Castro. — BOR-
GHIGIANI uomini e donne, ed alcuni UFFICIALI di Calbo.

Bor. Qual v' ha speme?
Uff. Dal seggio dei padri
Ben vedete ove Calbo rifugge!
Orda immensa di barbari ladri
Questa misera Lesbo distrugge.
Bor. Castro pur?...
Uff. È guardata dai fidi:
Presto anch' essa per fame cadrà.
Tutti Maledetti cui spinge rea voglia
Fuor del cerchio che il Nume ha prescritto!
Forse un dì rivarcando la soglia
Piangeranno dell' empio delitto...
Ah! noi pur desiammo altri lidi,
Ecco il ciel che il ricambio ne dà.

SCENA II.

GEMY , CALBO e detti.

Gemy Calbo!

Bor. Nel suo bel volto

Qual dolor!

Uff. Giovin tanto ed infelice!

Cal. Amici, v'appressate... Ultimo è questo
Ch' io do comando.

Gemy Ah sì non dirne!

Cal. A Castro

Itene tosto, fidi miei; si cessi
Omai dal sangue che su me ricade.
Ripongansi le spade,
E sul mio trono avito
Segga barbaro re... Dal giuramento
Io sciolgo ognun di fedeltà.

Tutti Che sento!

Cal. Testè prostrato a terra
Fervidamente orai che, se volere
Era del ciel punir nefande colpe,
Percuotesse me solo il suo flagello.

Tutti O vera fè!

Cal. Trascorrere m'intesi
Ignoto senso per le vene... Un dolce
Sopor quindi mi vinse,
E chiaro sogno all'anima si pinse.

Sotto una quercia parvemi

Posar la fronte mesta;

Vedea romito sorgere

Castello alla foresta...

Donna ne fe' comando

Che, *sorgi*, disse a me.

Elmo deponi e brando

Di questo albergo al piè.

Bor. Deserto ostello ed itala

Maga, crediam, qui v'è.

Cal. (con entusiasmo) Del ciel è voce, o popolo,
Quella che in cor mi suona;
Sia sparsa pur di polvere
La mia ducal corona...
Ma il sangue si deterga
Ond'è la patria in duol;
Ma la straniera verga
Sia mite a questo suol.

Tutti Chi può frenar le lagrime
A sì pietoso duol?

Cal. (ai Bor.) V'ha dunque un loco simile,
Diceste?...

Bor. (con raccapriccio) È selva orrenda.

Cal. Io là trarrò nè pavido
Prima che notte scenda...
Vieni, Gemy...

Bor. Per poco
Uditeci, fermate!
Quello d'orrore è loco...
Morte vi sta...

Cal. ed Uff. Narrate.

Bor. Allor che i flebili — bronzi salutano
Il di che muore;
E lento nàviga — per l'aere tacito
L'astro d'amore;
Nell'orribile foresta
Sempre infuria la tempesta;
Fra l'orror di notte oscura
Sol vi danza la paura:
Là co' maghi ha stretto patto
La rea fata nel misfatto,
E con arte crudelmente
Avvelenano la gente,
Guai se inconscio al reo festino
Uom sorprendere si fa!
Ei non vede più mattino
Se a'lor patti non si dà.

Cal. Vane paure! fu del Cielo un messo,
Maga non già colel

Che mi parlava — Dove il ciel m'invita
lo scioglierò mio voto.

Tutti

Oimè !

Cal.

Mi spoglio

Del serto or qui — Lasciatemi — Lo voglio !

Pondo è letal , è spasimo

Il serto al capo mio ;

Perchè fruir di libero

Aere non posso anch'io !...

Pace , che al più mendico

Prodiga sei di te ,

Mandami un raggio amico ,

Brilla d'amor a me.

Tutti

Cielo !.. Dall'atre imagini

Fa che rientri in sè !

A lui da presso e taciti

Ci scorgerà la fe'.

(vorrebbero seguirlo, Calbo impone loro con un cenno,
e parte ; essi pure si allontanano per varie parti)

SCENA III.

*Una foresta — A dritta sopra una balza praticabile sorge un
edifizio mezzo dirotto. — A sinistra sul piano avanti levasi
una quercia , al piè un sedile di pietra. — Nel fondo s' apre
una caverna. — Il cielo è nero e procelloso. — Il vicino squillo
d'una campana annunzia la sera.*

TEBALDO solo , indi Orietta.

Teb. Luogo d'orror di pena !...

Qui la smarrita trovo...

Chi la guidò ? — Come rovente chiedo

Nell'anima sta fitta

Idea letale ! — (Orietta appare dall'edifizio, indi
si cela scendendo per la balza)

Non è questa forse

La quercia nido a rea fatal magia ?...

A che qui trasse , quei che tien colei

Da me , da' lari fuggitiva ?... Ah forse

ORIENTA sola, scende dalla balza.

Oh ben s'addice questo
Torbido cielo al miserando affanno
Di Lesbo oppressa! — Qui dal mio paterno
Suolo un ardor mi spinse;
L'alma che contro l'infedele anela
Ai campi di battaglia! —
Or d'una ferrea maglia,
E d'una spada, e d'un cimiero ancora
Perchè svesto il mio velo?...
Tanto richiedo a te, padre del cielo!
Sempre all'alba ed alla sera
Quivi innalzo a te preghiera;
Qui la notte pur s'aggira,
In un sogno il mio pensier.
Sempre, oimè, che imbellesono,
Una gioja il cor respira!...
Oh se un dì m'avessi il dono
D'una spada e d'un cimier!
(*va ad assidersi sulla pietra*)

Ma... le stanche pupille... il sonno vince..
O cielo, il caldo voto
Perdona... e benedicimi... (si addormenta)

CALBO dalla balza , e detta.

Cal. Paventi,
Calbo, tu forse?... o meraviglia scuote
Ogni tua fibra?... Ancora

Vision parmi, chè la stessa selva
 Questa è del sogno mio...
 Ecco l'ostello egli è... Mio regno addio.
 (*Calbo pone l'elmo e la spada a' piedi del-
 l'edifizio, ed entra nella porta. — Intanto ad Orietta
 in sogno si fa sentire il seguente*)

CORO DI GENJ DEL MALE.

Tu sei bella,
 Tu sei bella,
 Pazerella,
 Che fai tu?
 Se d'amore
 Perdi 'l fiore,
 Presto muore,
 Non vien più.
 Sorgi, e mira;
 Te sospira
 La delira
 Gioventù.
 Il bel fiore,
 Dell'amore,
 Nel tuo core
 Accogli tu.
 Quando ei spoglia
 La sua foglia
 Pur t'invoglia
 Di virtù.
 Tu sei bella
 Tu sei bella!
 Pazerella
 Che fai tu?

(*I nemi si diradano, e la foresta viene illuminata
 dalla luna. — Al coro de' Genj del male succede un*

CORO DI GENJ DEL BENE.

Sorgi! o diletta giovane!
 Onor, onor ti chiama...

Lesbo per te fia libera,
Ecco cimiero e lama.
Lèvati, o spirto eletto,
Sull'ali del valor.

Guai se terreno affetto

Accoglierai nel cor! — (Orietta

per grande commozione destata balza in piedi.
— *I suoi occhi sfolgorano di luce*)

Ori. Pronta sono!

Cal. Qual voce!... (*scendendo dalla balza*)

Ori. Nel cielo

Tua pietade, o buon Calbo, è salita!...

(*ella corre alla balza, e ne riporta l'elmo e la spada*)

Cal. Chi se' tu?... Vero o falso disvelo?...

Ori. (*ponendosi l'elmo e la spada*)

Son guerriera che a gloria t'invita...

Fida Castro or alfin ti consola...

Tengo alfine una spada, un cimier;

Sui nemici cadaveri vola

Già l'insegna del greco guerrier!

Cal. (*animandosi*)

Qual prodigio! — Ed io pure nel lampo

De' tuoi detti, o fanciulla, divampo.

Ori. Vieni al campo — guidarti là anelo,

Guai, mortale, se manchi di fè!

Cal. (*preso di riverenza*)

Ne' tuoi sguardi è la fiamma del cielo...

Parla, imponi al tuo suddito!...

SCENA VI.

TEBALDO non visto dalla caverna e detti.

Teb. (*sorpreso all'atto di Calbo*) Oimè!!

Ori. (*Ciel se degnasti spandere*

Sul mio pregar favore,

Del padre la canizie

Or t'abbandona il core,

Fin ch'io non domi i barbari

Serba tu 'l padre a me!)

Cal. (Non è mortale imagine
Questa ch' io veggo e sento ;
Innanzi, innanzi a un genio
Sto per novel portento...
Vinto son io da palpito
Sinora ignoto a me).

Teb. (Sì!... dell' orribil dubbio
È disquarciato il velo...
Deh vibra le tue folgori,
M' incenerisci, o cielo!
Ella di colpe ah! vittima
Per folle amor si fe'.)

Ori. Ora brandisco il fulmine...
Vieni a pugnar con me.

(*sguaina la spada, esce velocemente conducendo*
seco Calbo)

Teb. No!... Ferma!... Ah! manco... Oh perfida!
(*cade sulla pietra*)
Io... maledico... a te!!

Fine della parte prima.



PARTE SECONDA



SCENA PRIMA.

Luogo remoto, sparso di rupi. In lontananza scorgesi parte della città di Castro. SOLDATI TURCHI sparsi qua e là in gruppi. — Donne che piangono presso gli estinti, altre che lasciano ed assistono ai feriti. — AMURATTE. —

Sol. I. **A**i lari!... Alla patria! Mio duce, che tardi?

Sol. II. Ai lari!... Alla patria!

Amu. Reo grido mi suona.

Sol. È Castro perduta, perduti i gagliardi,
Gioviamci del tempo che il Greco ne dona.

Amu. Abi cento trionfi distrutti in un giorno!
Di tanta viltade chi lava lo scorno?

Sol. O duce, noi sempre mirasti sui campi
Volar combattendo con animo ardito,
Di lance, di brandi sorridere ai lampi,
Far pompa del seno, d'un braccio ferito...
Ma contro una furia che Averno disserra
Che valgon prodezze d'impavida guerra?
Ma contro le spade — d'inferne masnade
Che giova la possa — d'umano valor?

Amu. Son larve funeste — che incarna, che veste
La mente percossa — da vile timor.

SCENA II.

TEBALDO con crine e volto scomposto; i suoi abiti dimostrano il disordine della mente. — Egli è armato di spada; e Detti.

Teb. Questa rea che vi percuote
Sarà vostra prigioniera.

Amu. Chi sei tu?...

Teb. Son tal che puote...

Sol. Sarà nostra?

Teb. Pria di sera...

Io lo giuro ad un sol patto.

Sol. e Amu. Parla, parla!... Sarà fatto.

Teb. Greco non son, e in core
M'è sola patria onore;
Giurai se alcun l'affronta
Morire o'l vendicar;

Or questo crin senile
Calbo gravò d'un'onta...
Contro l'indegno vile
Chiedo tra voi pugnar.

Sol. Chi fia?... Qual arde incendio
Nel baldo favellar?

Amu. Vecchio, di nobil sdegno
L'occhio t'avvampa e il petto;
Vieni, già tu se' degno
Fratello a noi d'affetto...
Qui presso in forte luogo
Tosto ergerem la tenda...

Teb. Ivi s'innalzi un rogo
Che l'empia maga incenda.

Amu. Come fia nostra?

Teb. Il vero
Dissi, nè so mentir.

Sol., Amu. Oh contro uman guerriero
Non ci vedrai fuggir!

Teb. Come un misero bandito,
Come un figlio di sventura

Corsi ognor di lito in lito
Quale impon dover, natura;
Ma la meta alfine ho tocca,
Ma la folgore già scocca...
Deh compiuto il tuo comando,
Cielo, toglimi al dolor!

Amu., Sol. Qual mirabile ventura!

Non è sogno... aperto ei giura.

Già ne torna ei sì giurando

La speranza ed il valor. (*i Soldati seguono Amuratte e il vecchio*)

SCENA III.

Giardino nella Corte di Castro.

ORietta sola. — Ella è adornata di corazza, d' elmo e di spada; nel resto veste la gonna. — I capelli le scendono in anella per le spalle.

Qui! qui!... dove più s' apre
Libero il cielo, e l' aere puro aleggia,
Nella festante reggia
Svania la mente! — Le mie fibre scuote
Un senso, un turbamento,
Che interrogar pavento. —
Gravi m' eran gli applausi. — Oh! ma compiuto
Non è l' incarco? — Salve
Non son le lesbie arene?...
Perchè rimango or qui?... chi mi trattiene?...

O fatidica foresta,
O mio padre, o suol natio,
Nella semplice mia vesta
Torno già col mio desio;
Deh ridatemi i contenti
Che più l' alma non senti!
Ho risolto...

SCENA IV.

CALBO in abito da Corte meno la Corona ducale ed il manto e Detta.

Cal. E in tai momenti

M'abbandoni tu così?

Chiede ognuno che mai fusse;

Te la Corte attende e brama:

Ori. Quel destin che qui mi addusse

Alla patria or mi richiama.

Cal. (con trasporto) Deh! non dirlo!... A te mi atterro!..

Ori. (Cielo!) Sorgi...

Cal. Oh vinta sei?...

Ori. È deciso!... (in atto di partire)

Cal. (fermandola con passione) Pria quel ferro

In me volgere tu dei.

Dunque, o cruda, e gloria e trono

Offeristi a Calbo in dono,

Per serbarlo a' lai più vivi,

Per ferirlo in mezzo al cor?...

Fin dal dì che m'apparivi

Io t'amai d'immenso amor!

Ori. Oh pietade!... o ciel perdono!... (commossa)

Perchè ancora io non fuggia?

Solo usbergo al dolce suono

Degli affetti è debil sen.

Deh rispettami qual pria!...

Ch'io non sugga il tuo velen!

Cal. Ma l'amore è giusto, è puro...

Ori. Taci, ah taci... (asconde il viso nella mani)

Cal. Al ciel lo giuro!

Te mia sposa, te signora,

Doman Lesbo chiamerà.

Ori. La mia mente... va smarrita!...

Ahi! si perde...

Cal. È in te mia vita!

Ori. Pietà, Calbo!...
Cal. Da te ancora,
 Da te spero io pur pietà.
Ori. T'amo!... Sì, t'amo!...
Cal. Oh detto!
 Chi più felice?...
 a 2 Oh amor!

GENJ DEL BENE.

Guai se terreno affetto
 Accoglierai nel cor!
 (*Orietta, che sola ode l'avvertimento si libera dalle braccia di Calbo. Ella è tremante, esterrefatta*)
Cal. T'invade un tremito!... — Che mai t'apparve?...
 Guardami, guardami — niun ti minaccia...
 Che fai?... che mormori — di vane larve?
 Di Calbo, o giovane — stai fra le braccia.
 È puro l'aere — limpido il cielo
 Siccome il velo — di nostra fe'.
Ori. Fùr dessi!... sparvero! — non hai veduto?
 Lasciami, lasciami — son maledetta!
 Qual fra le tenebre — torvo e canuto
 Appar fantasima — che accenna e aspetta?
 Che festi o misera? — Qual voce, od'io!
 Il padre mio — che vuol da me?
Cal. Tacil... (*vedendo gente che si appressa*)

SCENA V.

GEMY con bandiera, UFFICIALI, e detti.

UFFICIALI e GEMY.

Le vie traboccano
 Di sudditi devoti,
 Calbo, a te solo volgonsi
 Li Lesbo tutta i voti.

Oggi rinnova il popolo
Inno d'omaggio a te.
Tu lo precedi, o giovane;
Prendi la tua bandiera.

(*Gemy le porge l'insegna, ch'ella prende macchi-
nalmente*)

Cal. (Fu mia !)

Uff. e Gemy. (Quai sensi turbano

La forte, la guerriera?...)

Cal. Ite! — Il gran rito compiasi;

Ella verrà con me. (*Gemy ed Uffiziali
partono*)

SCENA VI.

CALBO, ed ORIETTA.

Cal. Vieni al tempio, e ti consola (*con entusiasmo*)
Fra il clamor de' gridi lieti;
Coronar mi dêi tu sola
Là nel tempio dell'onor.
Ma la gemma più lucente,
Ma la gioja più ridente,
Come sole fra i pianeti
Fia, diletta, il nostro amor.

Ori. (*Togliendosi dall'abbatt. prorompe con passione*)
Oh perchè sui campi in guerra
Non versai quest'alma impura?...
Chi m'adduce a ignota terra
Ov'io celi il mio rossor?
Ma, se ad anima pentita
Valga il pianto e la sventura,
Ogni giorno di mia vita
Sia pur giorno di dolor!

*Calbo prende con trasporto la mano di Orietta e
seco la trae, intanto la di lei anima è straziata
ed inseguita dal seguente coro di)*

GENI DEL MALE

Vittoria ; vittoria !... plaudiamo , plaudiamo
 E annunzino i plausi l'eterna ventura...
 Vedete la stolta , gridiamo , gridiamo ,
 Che presecai a scherno , che dicesi pura !
 Ma d'uomo , o superba , non eri tu schiatta?...
 Già nostra sei fatta , già nostra sei fatta !
 Lasciamo le tane , spezziamo l'esiglio ,
 Lanciamoci in alto con urla di scherno ;
 Ai cembali , ai sistri stendiamo l'artiglio ,
 Danziamo , danziamo la ridda d'averno...
 Non tosto il mal genio si move alla giostra ,
 La fémina è nostra , la fémina è nostra !

Fine della parte seconda.



PARTE TERZA



SCENA PRIMA

Piazza in Castro; sul davanti a sinistra s'innalza un palazzo Ducale. Nel fondo a dritta un grande Arco trionfale. — La scena è ingombra di popolo.

CORO

Col brando a noi chi viene
Frangendo le catene?
Viva la forte giovane,
Che il Turco debellò!
Sulla sublime impresa
Gloria ha la face accesa,
Fia sacro il dì che al misero
Più fulgido brillò. —

(*Qui il popolo viene diviso dai soldati, che sostando in due ale formano una lunga via. — Dopo il coro, aprono la mossa i suonatori, interrotti dai viva e dagli applausi; poi quattro Araldi, e gli Alabardieri. — Dietro i Paggi e quindi i Magistrati, i grandi portando le insegne ducali, — Cavalieri — Dame — Fanciulle che spargono fiori, indi Orietta colla bandiera — Squillano i bronzi all'apparir essi — Il Duca è portato da sei grandi Cortigiani, e i Soldati chiudono il corteo. — Entrati si fa silenzio*).

SCENA II.

TEBALDO solo.

Ecco il luogo, e il momento! —
 Io qui di padre tutto
 L'amor detergo; del Signor sdegnato
 Or fulmine divento. —
 Lode, lode a lui sia, che al dì segnato
 Di sua vendetta ultrice
 Il fedele serbò vecchio infelice!
 Speme al vecchio era una figlia...
 Dovea chiudermi le ciglia...
 Or costei — crudele affanno! —
 Vengo io stesso ad accusar.
 Di vergogna e di dolore
 Nel mio seno ah! freme il core...
 Possa, oh possa a eterno danno
 Quella misera sottrar!

(squillo di trombe al Palazzo, alle quali succedono
 le armonie interne che accompagnano il seguente)

CANTO

Inni leviam, te confessar non schiva
 Il popolo salvato invitta, grande;
 Inni leviamo; viva, viva, viva,
 Lei che fugò le musulmane bande!
 Risuoni l'universo in ogni riva
 Di tue più che mortali opre mirande;
 E dicano gli evviva in un sol canto
 Di Lesbo de' guerrier te primo vanto.

Teb. Compiuto è il rito! — Al cantico festivo
 Quale assistea colei?... Nè il loco sacro
 Terror le infuse? — Ma il corteo giulivo
 Esce, ed ella il precede... Alla turbata
 Anima oh come tutto
 Risponde il volto!

SCENA III.

ORietta esce agitata, quindi **CALBO** con manto e corona
il corteggio, il popolo — Detto che si frammischia alla folla.

Cal. Non fuggir, donzella !

Invano cerchi al meritato omaggio
Di Calbo, del tuo popolo sottrarti. —
Meco plaudite, o genti,
A lei che n'ha salvati...
Io primo in lei prodigio,
Riconosco del Ciel.

Tutti Viva Orietta !

Viva la bella vincitrice! —

Cal. Omai

Due Signori avrà Lesbo. — A tal virtude
Fia lieve monumento il ducal serto...
De' posteri ad esempio...
Sorga, donzella a tua memoria un tempio.

Teb. Sdegnà il ciel cotanto orrore !... (*avanzan.*)
Di chi mai tu cadi al piè !

Cal. Qual baldanza !...

Ori. (*scossa*) Il genitore !

Cal. Ei suo padre !!

Teb. Vero egli è !

Comparire il ciel m'ha stretto
Qui del popolo al cospetto ;
Cor di padre e bianca testa
Daran fede a' detti miei.
Ben conosci la foresta
Ove apparve a te costei...
Là, sua fede rinnegata,
Questa figlia sciagurata,
A superbia aprendo il seno,
Per iniquo amor terreno,
Sè dannando a eterno scempio
Con vil gente patteggiò.
O tradito or levà un tempio...

Coro Quale orror!!
Cal. Che mai narrò!

TUTTI fra sè

Cal. No vaga immagine — non dà natura
 Ad alma perfida — che infamia giura...
 Qual sulla misera — grave periglio!
 Il tuo consiglio — ne addita, o ciel.

Teb. Vicino al termine — resisti o core...
 Sensi quietatevi — del genitore...
 Sol può la misera — quaggiù punita
 L'alma pentita — tornare al ciel.

Ori. D'amari triboli — sparsa è la vita;
 Un duolo un tremito — me al pianto invita...
 Ch'ei sia dell'anima — vital lavacro!
 Sia fatto il sacro — voler del ciel.

Coro Un gel trascorrere — sento per l'ossa...
 Parmi da folgore — l'alma percossa...
 Oh quale orribile — squarcio mistero!
 S'ei disse il vero — ne addita, o ciel.

Cal. Ti discolpa! (ad Orietta)

Coro (Imbianca e tace!)

Cal. Le tue prove, o veglio audace?

Teb. Dimmi, il vero svela o perfida, (prende per
 Colpa or piangere dei tu? *mano Orietta*)

(*silenzio generale*)

Coro Nè favella!... il capo asconde!

Cal. Solo un detto e ognun ti crede... (ad Orietta)

Teb.(c.s.) Dimmi, il vero a te si chiede,
 Colpa or piangere dei tu?

Coro Non risponde!... non risponde!... (con racca-

Cal. Parla!... parla!... (Oh che mai fia?) *priccio*
 (con passione)

Teb. Dimmi, il vero ognun desia,
 Colpa or piangere dei tu?...
 (*Tuoni e lampi che a poco a poco anderan cre-*
scendo fino alla fine. — Terrore generale)

- Coro* Ecco ! il ciel per te lo attesta.
 Sì !... la colpa è manifesta ,
 Nella selva la s'è vista...
 Via la maga !... via la trista !...
- Cal.* Infelice !... l'hai voluto !
 Ma di Calbo avrai l'ajuto.
- Teb.* Solo ajuto è nel dolor... (*con severità*)
 Vieni , o figlia !
- Ori.* Oh genitor ! (*prorompe in*
pianto e si getta fra le braccia del padre)
- Teb.* Dell' orribile misfatto
 Il terrore in tutti apprendi ;
 A te rendere un sol patto
 Puote , o indegna , il genitor :
 Vieni meco a fatal luogo ,
 Là ti aspetta ardente rogo...
 Vieni , impavida l'ascendi ,
 Tornerai mia figlia allor.
- Ori.* Entro l'anima percossa
 Tuona , tuona , eterna voce ;
 Ma la colpa sia rimossa ,
 Fia purgata nel dolor !
 Dell' accolto pentimento
 Ecco l'iride già sento...
 Sia la pena pur atroce ,
 Io l'attendo con amor.
- Cal.* O mal ferma , o dura gente ,
 Su te gravi la sua pena !
 Sempre cara ed innocente
 È la misera al mio cor.
 Questo trono che m'è offerto ,
 Che mi vale questo serto ,
 Se mi vince , m'incatena
 Un nemico empio furor ?
- Coro* Fuggi , o donna maledetta ,
 Esci omai da questa terra ,
 Pria che il cielo in sua vendetta
 Lesbo invada di terror.

Che dirà di noi la storia?...
 Or chi rende a noi la gloria?...
 Donna iniqua, fuggi in guerra,
 Beca al Turco il tuo valor! —

Fine della parte terza.



PARTE QUARTA



SCENA PRIMA

Interne d'una rocca nel campo d'Amuratte. — Una scala conduce ad una ringhiera, dalla quale si dominano i campi — ORIETTA cinta di grosse catene, è abbandonata sopra un sedile; vicino a lei s'innalza un rogo. Tranne l'elmo e la spada, ella è vestita come precedentemente.

I.^e **A**ll'armi! (*sentinelle interne*)
II.^e All'armi!
III.^e All'armi!
Ori. (*rinvенendo*) O qual mi scuote
Rumor di guerra? — di catene cinta
Nell'abborrito lo sto campo nemico! —
E che mi attende?... Un rogo! —
Cresce il rumor.: * Chi dell'orrendo luogo
(* *s'alza in piedi e s'aggira per la scena*)
Mi dischiude le porte?
Deh ch'io voli sui campi! — Ahi dura sorte!

SCENA II.

ORIETTA trovatasi rinchiusa si arresta immobile; a poco a poco animasi all'entusiasmo — TEBALDO entra, e fermasi non visto a contemplarla. —

Ori. Ecco!... Ardite ed ululando
Già si avvanzan le legioni. —
Si scontrâr — brando con brando —
Su!... coraggio, o miei campioni!

Teb. Sciagurata !... e ancor delira !
Ori. Come Calbo oh ! là si aggira !
 Là che avvenne ?... Ahimè ! l'ardito
 Dai nemici è circuito !

Teb. A lui pensa !
Ori. O ciel clemente
 M'abbandoni or tu così ?...

Teb. Ciel !... Che intendo ?...
Ori. A te fidente

Apro il cor siccome un dì !
 Amai, ma un solo istante,
 Ma pura ancor son io ;
 Ancor nel tuo sembiante
 Acqueto ogni desio ;
 Pensier non ho, non palpito
 Che non sia volto a te.

Teb. Ella innocente e pura !
 Ella plorante al cielo !
 Ahi di qual notte oscura
 Si leva al guardo il velo !
 In quale istante, ahi misera,
 Schiari la mente a me !

Ori. *(esaltandosi vieppiù)*
 Tu che all' eletto popolo
 Hai le catene infranto,
 Spezza or le mie...

Teb. Sei libera !... *(accorrendo
 a lei e sciogliendola)*

Ori. Perdona a un padre in pianto.
 Fia ver ?... Sei tu ?... dimentico *(gettandosi
 nelle di lui braccia)*

Già d' ogni duolo è il cor.
 O padre, benedicimi !
Teb. T'arrida il cielo ognor. *(imponendo le ma-
 ni sul di lei capo)*

Ori. Or dal padre benedetta,
 Appurata dai dolori,
 Sento ancor che il ciel m' affretta
 Sovra i bellici sentier'.

Niuno, ah! niun de'rei nemici
Rivedrà la sua contrada!...
La tua spada... la tua spada!
Ch'io rivoli a'miei guerrier.

Teb. Va! l'ardire omai ripiglia,
Ti ricingi di tua gloria;
Alla terra che periglia
Va, ritorna il suo guerrier!
Sovra l'ale di vittoria
Riconduci il tuo stendardo...
Deh non fia che invano e tardo
A'miei sguardi ardesse il ver!

(*Orietta, sguainata la spada del padre, esce precipitosamente. Tebaldo, salito alla ringhiera, getta gli sguardi meravigliando sui campi.*)

SCENA III.

TEBALDO solo.

Ecco! — Ella vola. — Qual ventura!... Un bianco
Sali destriero. — Oh meraviglia!... In cento
Lochi a d un tempo appar. — Più nella mischia
Interna il piè — Le turbe de' nemici
S'arretrano sconvolte. — Ah! tutto involve
Un nuvolo di polve. (*egli scende dalla ringhiera*)

SCENA IV.

Soldati ed Ufficiali Greci, **CALBO** e detto.

Coro Presa è la ròcca!

Cal. Di novel prodigio

Il ciel ne arrise. — La seconda volta
Salvo per lei son io, per lei che a cieco
Di popolo furore
Abbandonai!...

Teb. (*presentandosi*) Me, me punisci!

Cal. (*ravvisandolo*) O vecchio,
lo ti perdono. — In mia salute accorsa,
Va, mi gridò la forte,
Entra, la rocca, e il padre mio difendi.

SCENA V.

GEMY e detti.

Cal. Ebben? — Che rechi?... Ancora
L'empio pugnar si attenta?...

Gemy Rotto è il nemico, ma Orietta è spenta!
(*silenzio generale — Tebaldo ha nascosto il*
capo fra le mani — Calbo guarda mesta-
mente i suoi, e dice nel profondo dolore)

Cal. Chi tra voi più fido amico
Col pugnale or me ferisce?
Per pietade... a voi lo dico...
Il mio trono a chi l'ardisce.
Sciagurati, orribil vita
Dunque voi lasciate a me?
Oh se fosse inaridita
Dentro l'anima la fe!

Coro Un suon funereo — d'intorno spandesi.

Cal. (*verso la scena*) Oh vista!

Teb. Oh figlia!

SCENA ULTIMA.

Soldati cogli stendardi, che precedono ORIETTA ferita. —
POPOLO, e Detti

Coro Non sembra un genio — che a sonno placido
Chini le ciglia?

Splendida un'aura — sul viso candido

Vedi le piove;

Dal fral eburneo — di puro effluvio

Un'onda move!

Teb. O ciel!... Silenzio — represso gemito
Mandò l'estinta.

Cal. Le luci s'aprono! — sorge!... oh prodigio!
Morte fu vinta.

(Orietta levasi sui piedi della lettiga e si muove
lentamente come fuori di sensi)

Ori. Che mai fu? — Dove son? —

Cal. Fra' tuoi guerrieri.

Teb. E presso il vecchio padre...

Ori. Oh! non son io

Un' empia incantatrice!

Cal. Spirto puro tu seï!

Teb. Ma in nebbia folta

Chiusi eran gli occhi.

Ori. Oh padret!.. Oh voil!.. Mieï prod!...

Ben vi ravviso! — Ecco le lesbie insegne...

La mia dov'è?... ch' io la riporti meco,

Fidata messaggera.

Cal. Prendi... ma non lasciarne! (consegna l'insegna)

Ori. (esaltandosi) Oh mia bandiera!

S' apre il cielo... Sui vanni leggeri

Un drappello di genj discende...

Ride il Duce... fra questi guerrieri

Pare accenni che seco mi vuol.

Ecco!... nube dorata mi splende.

Ah!... l'usbergo tramutasi in ale!

Addio, terra!... Addio, gloria mortale,

Alto io volo... già brillo nel Sol! —

Cal. Non lasciarne!... Deh vivi, deh vivi

Alla patria al tuo padre ed a me;

Non lasciarne, o fra' cori giulivi

Fa ch' io possa venire con te.

Teb. La tua mano sul crine già bianco

Posa o figlia e perdona il fallir...

Io non piango... nell'animo stanco

È la speme di tosto morir.

Coro Sul suo volto — d' insolita pace

Si diffonde improvviso splendor...

Vale o grande — di gloria qual face

Splenderai d' ogni lesbio nel cor.

GENI DEL BENE

Salve, salve, esultante sorella,
 Muori in terra per vivere in ciel!
 È l'onore, l'onore che t'appella,
 E ti cinge inconsutile vel.

GENI DEL MALE

Più di fuoco che n'arde e ne scuoja;
 Più che il bujo di notte crudel,
 Ci tormenta di questa la gioja,
 Che si piega al volere del ciel.
(Orietta cade e muore. — I soldati abbassano gli stendardi facendo onore all'estinta.)

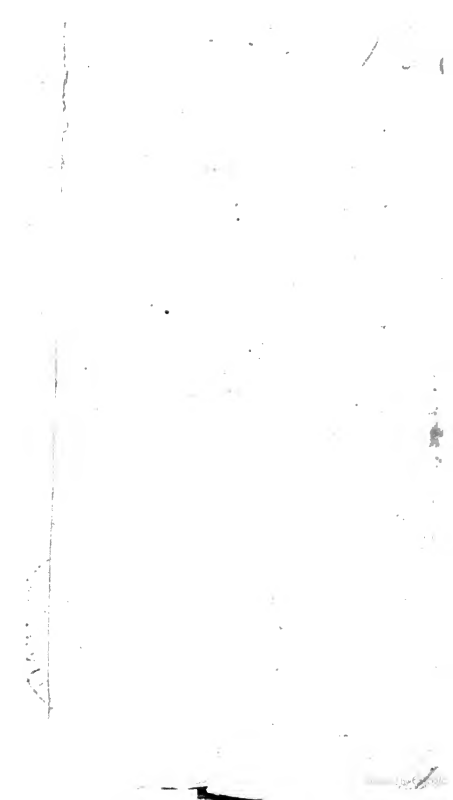
FINE DEL DRAMMA.

51244











1844